

## Eugenio Manzato - Le Stagioni di Silvio Gagno, 1990

Vivere il quotidiano ed essere artista; affrontare i ritmi stressanti del mondo contemporaneo, il caos delle città soffocate dal traffico, il buco nell'ozono, le stagioni impazzite ed essere artista.

Ma il poeta possiede risorse segrete e spazi nascosti dove l'eco del mondo giunge attutito: Silvio Gagno reinventa stagioni e crea cieli nuovi per saziare il suo anelito alla libertà. Aduso a percepire per sensazioni, chiusi gli occhi della mente per meglio assaporare i profumi e i fremiti dell'universo, egli trasferisce sulla tela, con il più classico dei metodi, percezioni emotive tradotte in colore-luce.

Il percorso dell'artista nell'ultimo decennio parte da una rappresentazione velatamente naturalistica per approdare, dopo un cammino faticoso e non privo di cadute e difficoltà, alla libertà assoluta dei cieli alti: viste in una prospettiva cronologica ormai ampia, le figure dentro lo spazio della fine degli anni '70 si possono ora interpretare come la denuncia di una prigionia, un'esigenza inconscia di liberarsi dall'oppressione della materia.

Il cammino verso la libertà si snoda come in una favola antica, in cui le vicende conducono il cavaliere fuori di via, e dove tuttavia ogni prova superata accresce la sua esperienza e lo prepara a quella finale: Silvio Gagno entra nei labirinti della cultura, si misura con la storia della sua città (i dipinti per il Castello d'amore), con le suggestioni dell'arte antica di cui è ricco il territorio trevigiano

(le "pale in restauro", i "politici"), senza perdere mai la sua identità e ritrovando, come per miracolo, il cammino dopo ogni impresa. L'approdo finale è Lignano: l'artista, pur vivendo nel quotidiano, sorprendentemente ne filtra le perturbazioni, elimina gli orpelli indotti dal "progresso", distilla gli elementi primari: cielo, mare, la grande pineta.

È nello studio all'ultimo piano di un grande albergo, da lui ribattezzato "i cieli alti", che nascono cicli come "racconti di terra e di mare", e infine gli omonimi "cieli alti", in cui Silvio Gagno raggiunge un mondo nuovo. Nel 1987 realizza dipinti di eccezionale "verve" creativa: nel primo ciclo dei "cieli alti", fin dal trittico che ne sancisce l'inizio, in cui rimane una traccia di orizzonte, l'estrema nostalgia di un'isola terrena prima di lanciarsi nell'avventura ignota e affascinante, l'artista si protende in ardito galoppo "Sopra il limite della pineta", fino ai "notturni" balenanti di epica luce in cui egli ci trascina nel suo incantato stupore, comunicando il fascino e l'emozione della scoperta. Egli è ancora lassù, distaccato dai problemi del quotidiano, lontano dal turbine delle apprensioni del presente, aiutato nel suo librarsi dal vento della musica di autori come Beethoven, Wagner, Chopin che già hanno percorso il cammino verso il sublime, è ancora lassù ad esplorare, percorrere e far suo questo nuovo grande orizzonte.

E. Manzato, 1990

Pala in restauro n. 2, 1983  
Cieli alti: la linea di orizzonte si annulla in un incontro cielo-spazio-vento, 1987

